



Anima e Azione

Qual è la situazione del cinema d'animazione in Italia?

E' una domanda che negli anni mi sono fatto troppo spesso e ultimamente riaffiora con regolarità, spingendomi inevitabilmente a riflettere sull'esistenza stessa di un cinema d'animazione nel nostro paese.

In questo periodo di multimedialità, tv via satellite, web communication, forse il termine cinema è troppo impegnativo, evocativo, vincolante, chissà...di sicuro è "troppo". Allora parliamo dell'animazione, dell'arte del disegno in movimento, dai connotati più fluidi, allargando l'orizzonte entro confini più ampi. Fatto sta che anche in questo caso sembra che la temperatura risulti non pervenuta.

Nella mia breve riflessione provo ad accantonare per un attimo anche l'animazione e cerco un approccio differente. Magari partendo dall'aggettivo "italiana" riesco a vedere un po' di luce o, come temo, molte ombre, ma in qualche modo dovrei riuscire a distinguere qualcosa nel mistero della sospetta scomparsa di una disciplina a me tanto cara. Già perché un tempo l'Italia produceva anche degli ottimi cartoni animati...



Edizione restaurata del film di Anton Gino Domeneghini uscito in occasione del Festival di Venezia nel 1949.

Si dice: "italiani popolo di santi, artisti e naviganti", qualcuno aggiunge eroi, altri mafiosi, insomma una cosa è certa gli italiani sono sempre stati capaci di fare tutto, di adattarsi e trovare risorse apparentemente nascoste. Ahimé da alcuni anni l'italica gente sembra non fare proprio nulla e col passare del tempo, se ciò non è già fatalmente accaduto, perderà anche la sua proverbiale creatività.

Forse può sembrare un tipico argomento da bar e di sicuro, affrontare questi argomenti ormai sta diventando un noioso e ripetitivo esercizio dialettico tipico degli stanchi discorsi da *happy hour*.

Forse più semplicemente, è diritto e dovere di ognuno di noi cercare anche nel proprio piccolo, di scuotere e scuotersi dall'apatia e dalla rassegnazione che quotidianamente ci avvolge tutti.

Nel mio caso specifico, in quanto amante di un mestiere che ho avuto la fortuna di praticare, non si tratta di facile disfattismo o pessimismo di maniera, bensì di un grido afono e disperato.

Già, un lamento senza suono perché oggi l'Animazione italiana, o meglio le persone che dovrebbero formarla, sono come pesci in un acquario angusto e poco ossigenato. Un microcosmo dominato da pesci un po' più grandi o semplicemente più vecchi, che si

specchiano nel vetro che ne definisce i limiti invece di sognare il mare e insegnare ai più giovani a conoscerlo e navigarlo .

Un paese in cui nulla si insegna e tutto si difende (ostinatamente) forse non ha niente da dire. Sicuramente è destinato a morire. L'unica consolazione è l'occasione di una progressiva iniezione di energia che la storia ci propone attraverso la via della multiculturalità.

Sono lontanissimi, e ormai consegnati all'archeologia cinematografica, i brevi ma intensi momenti in cui l'animazione italiana, negli anni Quaranta del secolo scorso, poteva ancora guardare l'esempio americano, certo già da lontano, ma senza dover invidiargli nulla a livello tecnico e creativo.

Sono incorniciati in fotografie ormai ingiallite i fasti di Carosello e la conseguente onda lunga che ci ha dolcemente cullato fino alla "Milano da bere".

Oggi cosa rimane di tutto ciò? Ancora una volta l'Italia, che sembra geneticamente incapace di imparare dal passato, si è dimostrata pigra, presuntuosa e immobile nel suo vittimismo.

C'è una frase molto in voga nei settori creativi, da tempi non sospetti, che potremmo standardizzare così: "non riusciamo a realizzare prodotti di qualità perché non ci sono i soldi".

Forse la creatività non può prescindere dal denaro o forse più realisticamente in Italia non riusciamo proprio ad associare i due concetti.

Ma qual è stato negli ultimi dieci anni il rapporto dell'estro italico con la vile moneta?

I numeri non sempre dicono la verità ma spesso aiutano a capirla.

E la verità fa male, non tanto perché dalle cifre si scorge il fallimento economico di un artigianato che non riesce ad evolversi in industria, ma anche per il fatto che i soldi sono stati evidentemente "spesi" e non investiti.

Fatta eccezione probabilmente per le Winx, ultima grande produzione made in Italy, che ha beneficiato di un ritorno soprattutto a livello di *marchandising*, tutte le grandi produzioni degli ultimi dieci anni sono andate incontro a un fallimenti a livello economico.

Di seguito, nel dettaglio, alcuni dati relativi ai lungometraggi italiani dal 1996 ad oggi, ovvero dai primi segnali di quella che forse con troppo ottimismo era stata battezzata la "rinascita dell'animazione italiana".

La Freccia Azzurra (1996)

Budget: 2,5 milioni di euro

Incasso in Italia: 210.000 euro

La Gabbianella e il Gatto (1998)

Budget: 5 milioni di euro

Incasso in Italia: 6,3 milioni di euro

Momo (2001)

Budget: 5 milioni di euro

Incasso in Italia: 740.000 euro

Aida degli Alberi (2001)

Budget: 6,7 milioni di euro

Incasso in Italia: 640.000 euro

Johan Padan (2002)

Budget: 5,7 milioni di euro



Incasso in Italia: 260.000 euro

L'Apetta Giulia e la Signora Vita (2003)

Budget: 5 milioni di euro

Incasso in Italia: 740.000 euro

Totò Sapore (2003)

Budget: n.d.

Incasso in Italia: 530.000 euro

Opopomoz (2003)

Budget: 6 milioni di euro

Incasso in Italia: 450.000 euro

La Leggenda del Titanic (2007)

Budget: 4 milioni di euro - Incasso in Italia: 29.000 euro

Il personaggio di Walter Cavazzuti, protagonista del film "La gabbanella e il gatto" di Enzo D'Alò.

Fonte: www.animeita.net

Winx Club - Il segreto del Regno Perduto (2007)

Budget: 25 milioni di euro

Incasso in Italia: 4,6 milioni di euro

Fonti: <http://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?id=49527>

<http://www.cinevideoblog.it/animazione/winx-le-fatine-piu-amate-dalle-bambine-diventano-un-film.html>

Sono stati citati solo i film di maggior "successo", infatti non dobbiamo dimenticare l'irrinunciabile 'Padre Pio' (2006) e prodotti da *Home Video* come 'Alì Babà' (1996), 'Alì Babà e i pirati' (1997) e il pregevole stop motion 'Kate la bisbetica domata' (2003) oppure 'La storia di Leo' (2004), Tentacolino (2004) e ancora 'Bentornato Pinocchio' (2007).

La situazione non è preoccupante per la penuria di titoli o per la spesso sconfortante scelta dei soggetti stessi, bensì per la mancanza totale di un progetto industriale anche di modeste dimensioni. Senza l'intervento magnanimo e selettivo di "mamma Rai" probabilmente non sarebbero venute alla luce neanche la metà delle pellicole precedentemente citate.

Manca un intervento organico, un piano lungimirante e sensato di imprenditori che non ragionino alla giornata. Ma chi dovrebbe attivarsi? Io credo tutti a qualsiasi livello e secondo le loro possibilità, ma in una situazione come quella odierna soprattutto chi ha la possibilità e il potere di avere delle risorse economiche da utilizzare.

L'animazione italiana con i suoi organi ufficiali non smette di trasmettere al fronte veline di ostentato ottimismo, ma le trincee ormai sono deserte o quasi. I giovani animatori (per racchiudere in questo termine tutte le numerose maestranze che il processo di produzione di un cartone animato prevede) sono allo sbando, o hanno a malincuore disertato, dovendosi procurare altrove i soldi per l'affitto di casa.

Le esigenze economiche prevedono che la maggior parte delle produzioni italiane, non solo i lungometraggi, vengano ormai realizzate all'estero (principalmente in estremo oriente) riservando all'ingegno italiano la parte creativa della pre-produzione e della scelta stilistica. Tutto ciò però avveniva ben prima della recessione e dell'avvento dei suoi fantasmi. La chiamano concorrenza e sembra che solo l'Italia ne subisca gli effetti in maniera così disarmante e non solo nel campo dei cartoni animati.



Il celebre Signor Rossi, l'italiano medio visto da Bruno Bozzetto.

Quello che manca in Italia è l'anima, avendo già delegato l'azione ad un prezzo più conveniente. E' triste ammetterlo, ma quello che manca, senza entrare nel merito della creatività, è la volontà di creare un moderno e competitivo modello industriale d'animazione, un circuito in cui scuole attrezzate e all'avanguardia siano collegate alle case di produzione come ci propone da anni il modello europeo e in particolar modo quello francese.

Soprattutto ci vogliono le idee e il coraggio di smetterla di compiacersi inutilmente o piangersi addosso ancora più inutilmente. Ma siamo nel Belpaese, non dimentichiamolo.

Siamo in un luogo in cui il cinema d'animazione viene facilmente confuso con i fumetti, come se il movimento, l'azione, fosse un elemento trascurabile. Una terra in cui la cultura è un vago ricordo chiuso gelosamente dentro i musei. E fa tenerezza pensare alla confusione tra cartoni animati e fumetti nel momento in cui quotidianamente si confonde il confronto con la rissa, l'ignoranza col relativismo e l'arroganza con il carattere.

Una società, la nostra, che ha rinunciato all'azione dopo aver smarrito ormai da tempo l'anima.

Forse un giorno gli italiani riusciranno a riacquistare quell'anima che da troppi anni e in troppe occasioni continuano a regalare al miglior offerente.

Sarà possibile recuperare questi due elementi: azione e anima?...sarà possibile ricucirli e finalmente poter parlare di nuovo di Animazione?

Corrado Diodà